

A. LORIA

III ECONOMIA POLITICA

Studi de Martini

Opusc.
1028

E PAROLE SUI PRESTITI PUBBLICI

E

SULL' ASSENTEISMO

(Estratto dagli STUDI SENESI Vol. I. Fasc. 2.º)

SIENA

ENRICO TORRINI, EDITORE

1884.

6280

PRE 10917

—(Siena 1884 Tip. Sordo-muti)—

ALCUNE PAROLE SUI PRESTITI PUBBLICI E SULL' ASSENTEISMO

Le considerazioni da me brevemente accennate nel fascicolo precedente di questo periodico ebbero l'onore di una diffusa recensione dell' egregio prof. Ricca-Salerno, (1) la quale mi costringe a ritornare sull' argomento, meno per rispondere alle confutazioni di quel valente contraddittore, che per ispiegare viemmeglio alcuni punti di dottrina, che non mi pajono perfettamente chiariti.

Lasciando l'erudita ricerca circa gli autori della teoria, che i prestiti pubblici sottraggono la ricchezza presente e non la futura (il primo fra i quali autori, il Chalmers, vidi con rammarico obliato dal Ricca-Salerno) io soggiungo che le considerazioni di quegli scrittori, se hanno sradicato il sofisma ch'io combatto nella forma recisa e brutale, che esso aveva assunto presso gli antichi, non ne hanno però impedita la resurrezione parziale, sotto simulate apparenze, nè più moderni teorici. Il che è tanto vero che quel sofisma si asconde nelle stesse osservazioni del Ricca-Salerno, il quale non può, a quanto deggio credere, annoverarsi fra gli antichi economisti. — « I prestiti pubblici, egli scrive, hanno per la finanza il vantaggio di dividere nel tempo per una serie di anni una spesa ingente Non potendo reggere ad un carico così grave le forze contributive del presente, è uopo fare assegnamento sulle forze contributive del futuro. » (2) E tali considerazioni conforta ora col noto argomento, dovuto, come tutti sanno, a Ricardo che un' imposta straordinaria, inducendo i contribuenti a restringere i loro consumi, determina la pronta rico-

(1) Rivista Critica delle Scienze Giuridiche e Sociali. Giugno 1884.

(2) Teoria generale dei prestiti pubblici, 58.

stituzione del capitale consumato, onde il capitale che si trasmette agli avvenire è identico a quello che perverrebbe loro se non si fosse stabilita l' imposta, la quale pertanto colpisce esclusivamente i presenti; mentre il prestito pubblico, inducendo i contribuenti a risparmiare soltanto la somma necessaria al pagamento degli interessi, diminuisce il capitale nazionale, che viene trasmesso in quantità scemata agli avvenire. — Ora io rispondo che anche per tale riguardo non esiste alcun divario nel risultato dell' imposta straordinaria, e dei prestiti pubblici. Se lo spirito di accumulazione è così intenso e profondo, che ogni distruzione di capitale venga immediatamente ricostituita da un' accumulazione ulteriore (il che è però ben lunge dal vero, come avverte il Nasse) il contribuente al quale sono sottratte, p. es., 100,000 lire, in una sola volta, è indotto ad accumulare questa somma per ricostituire il suo capitale; ma il contribuente al quale sono sottratte 3,000 lire, annualmente, è del pari indotto ad accumulare tosto l' identica somma di 100,000 lire, perchè tale è esattamente la perdita di capitale, che la sua azienda viene a soffrire. La sottrazione di capitale è eguale ne' due casi; e poichè, secondo l' ipotesi, ogni distruzione di capitale viene immediatamente ristaurata da un aumento corrispondente dell' accumulazione, così in entrambi i casi è identica la nuova accumulazione, la quale mantiene invariato il capitale, che si trasmette agli avvenire; e in entrambi i casi la perdita è sopportata soltanto dai presenti. « La quantità di beni fruttiferi, che passano dall' un tempo all' altro, così il Ricca-Salerno, non varia per l' influenza di cagioni accidentali, non è minore a causa di un' imposta straordinaria, come non è maggiore a causa di un prestito pubblico, di quel che sarebbe stata altrimenti. » Certo, io rispondo, la quantità di beni fruttiferi che si trasmette agli avvenire non è maggiore, a cagione del prestito, *ma non può neppure, nell' ipotesi fatta, essere minore* di quel che sarebbe stata altrimenti. Ora il Ricca-Salerno non avverte che se i contribuenti non accumulassero il capitale corrispondente agli interessi annui del debito pubblico, la quantità di beni fruttiferi trasmessi agli avvenire sarebbe in fatto minore di quella che senza il prestito si avrebbe. Imperocchè tutto il capitale corrispondente agli interessi del debito pubblico non

può più annoverarsi nella categoria de' beni fruttiferi, essendo, tranne che nominalmente, infruttifero pei contribuenti, ai quali il reddito che ne deriva è sottratto. Se dunque i contribuenti vogliono conservare invariata la somma di beni realmente fruttiferi che trasmetteranno ai loro successori, d' uopo è che essi accumulino il capitale corrispondente agli interessi annui a cui il prestito li ha assoggettati. Quindi si deve appunto concludere che un prestito pubblico non attenua la quantità di capitale, che i presenti trasmettono agli avvenire e che il capitale sottratto dal prestito viene ricostituito dalla nuova accumulazione dei contribuenti attuali, il cui sacrificio è misurato, esattamente come nel caso dell' imposta straordinaria, dalla diminuzione dei consumi necessaria alla ricostituzione del capitale richiesto dallo stato.

Certamente è opinione diffusa che l' onere del pagamento degli interessi non sia sentito dalle aziende private con quella stessa gravità con cui l' obbligo del pagamento del capitale corrispondente; e che il debitore degli interessi lasci volentieri agli avvenire il carico dell' annuo pagamento, laddove il debitore di un capitale è indotto a risparmiarne l' ammontare per mantenere intatta la propria sostanza. Ma non si è osservato a quali enormi conseguenze adduca questa singolare dottrina. Anzitutto, se essa fosse vera, non sarebbero più possibili le imposte straordinarie, le quali, appena stabilite, verrebbero a convertirsi nel fatto in prestiti pubblici; perocchè i contribuenti colpiti dall' imposta straordinaria si affretterebbero a contrarre prestiti per l' intero suo ammontare, mutando l' onere del pagamento del capitale nell' altro — meno grave, secondo la teoria — del pagamento degli interessi. Ma non basta. Il debitore il quale paga il valor capitale del suo debito diviene, a norma di questa dottrina, un essere assurdo, il quale opera contro il proprio vantaggio, perchè sostituisce all' onere di un pagamento annuo, che colpisce lui solo in parte, che in parte colpirà gli avvenire, l' onere immediato e gravante lui solo del pagamento del capitale. Ciascun debitore ha dunque vantaggio, a norma di questa « teoria », a pagare i propri debiti, alla scadenza, non già col proprio capitale, ma contraendo nuovi debiti, ecc. ecc. — Ora è necessario di dire che i fatti più noti della vita economica si attestano

in antitesi recisa a queste enormi conclusioni? Che cos'è questa generale tendenza ad affrancare canoni, censi, livelli, a riscattare l'imposta fondiaria, se non la più evidente dimostrazione che le aziende private, ben lungi dal preferire un onere annuo al pagamento del capitale corrispondente, si sforzano per ogni guisa di capitalizzare quell'onere per liberarsene a un tratto? Che cosa dimostra la impazienza de' coloni prussiani e russi, dopo le leggi di svincolo, a redimere i fitti dovuti a' loro antichi signori, che cosa dimostrano i provvedimenti stessi dello stato, cioè della totalità dei *presenti*, intesi a riscattare il debito pubblico, che cosa dimostra la proposta, che pur fu difesa da scrittori eminenti, p. es. dal Soetbeer, che lo stato ricorra bensì al prestito per sopperire alle spese di guerra, ma lo riscatti immediatamente, alla conclusione della pace, levando un'imposta straordinaria? Che cosa prova infine la cocente aspirazione di ciascun debitore di ripagare immediatamente il valor capitale del suo debito, per quanto a lunga scadenza contratto? — Tutto ciò dimostra che l'onere degli interessi non è punto meno gravemente sentito che quello del pagamento del capitale. — All'opposto. Nell'epoca nostra, meglio e più che in ogni altra, le economie private tendono soprattutto a sfuggire a que' gravami perpetui che sono inceppamento alla complicatezza e frequenza delle transazioni, conseguenti ad uno stato economico progredito; epperò, ben lunge che l'onere annuo degli interessi non induca al risparmio del capitale corrispondente, imposto invece dall'onere del pagamento del capitale — si potrebbe dare la dimostrazione del contrario: che cioè il contribuente il quale si vede sottratto un capitale mercè l'imposta potrà considerare questa diminuzione immediata ma unica della sua fortuna come tollerabile senza necessità di un'accumulazione ulteriore; laddove il contribuente, il quale è costretto al pagamento di un annuo interesse, vedendo la propria azienda colpita per un infinito novero d'anni da un carico continuamente riprodotto, si sforzerà di capitalizzarne il valore per sottrarre la propria impresa ad una influenza, che ne reprime perennemente il regolare processo. — Dal che si dedurrebbe la conclusione che *l'imposta straordinaria colpisce gli avvenire, il prestito pubblico soltanto i presenti*. — Nell'ammettere la pa-

rità d' influenza dell' imposta e de' prestiti parmi dunque di avere, non già obliate, ma esagerate quelle restrinzioni e riserve così calorosamente raccomandate dal diligentissimo recensore.

Nel confermare la conclusione a cui giunsi nell' articolo precedente, e nel considerarla come teoricamente inattaccabile, non intendo però, nè giammai intesi, di contestare le importanti influenze, che possa avere sulla economia sociale la diversa natura delle imposte straordinarie e delle imposte annuali necessarie al pagamento degli interessi del debito pubblico, differenze che furono oggetto delle acute considerazioni del Ricardo, del Nasse e del Soetbeer, ripetute dal Ricca-Salerno nell' articolo surricordato. Quelle influenze però non sono punto necessarie ad ogni sistema tributario, nè vi ha alcuna contraddizione logica nell' ammettere che l' imposta straordinaria colpisca quegli stessi, e nelle stesse proporzioni, che sarebbero colpiti dalle imposte conseguenti al prestito pubblico. Inoltre, pure ammettendo che l' imposta straordinaria colpisca persone diverse, ed in diverso grado, che le imposte ordinarie, ognun vede che ciò non costituisce alcuna seria obbiezione alla asserita identità di influenza delle imposte e de' prestiti relativamente alle generazioni avvenire. Se infatti l' imposta straordinaria di 100,000 lire colpisce gli individui A, B, C, i successori di questi troveranno di possedere un capitale scemato, appunto per effetto dell' imposta, di 100,000 lire. Se l' imposta ordinaria di 5000 lire, necessaria al pagamento degli interessi del debito pubblico, colpisce gli individui D, E, F, i successori di questi dovranno pagare annualmente gli interessi di 100,000 lire, cioè si troveranno privati, per effetto del prestito, di un capitale di 100,000 lire. Le generazioni future, complessivamente prese, si trovano dunque ne' due casi nella stessa condizione; ed è questo soltanto che noi volevamo dimostrare. — Soggiungo ancora, *en passant*, che la diversa influenza delle imposte straordinarie e delle annuali, additata dal Ricca-Salerno a censura delle prime, non è che un argomento ulteriore a favore di esse e contro i prestiti pubblici; poichè mentre un' imposta straordinaria colpirebbe esclusivamente le classi ricche, le imposte annuali più miti ricadono in parte sulle « classi infime » della società, già troppo immiserite e stremate.

Forse queste avvertenze, che io mi permisi di opporre al distinto economista di Modena, saranno riuscite, per usare la stessa sua frase, a sfondare una porta aperta; certo parmi che sfondino le sue considerazioni. — Ed ora deggio soggiungere due parole circa la singolare questione di ermeneutica roscheriana sollevata dal Ricca-Salerno relativamente all' assenteismo. Senza dubbio, come bene osserva l' egregio nostro scrittore, Roscher nel passo da me ricordato tratta dell' assenteismo a proposito della bilancia di commercio; ma ciò importa proprio nulla. Non è men certo che quelle considerazioni dell' economista tedesco peccano per l' erroneo concetto (nel quale il Roscher cade assai spesso, vedi p. es. System, I. § 223, III. § 123) che la conversione della richiesta di lavoro in richiesta di prodotti non arrechi alcun danno, tranne che temporaneo, alla classe lavoratrice; e ciò che io asserisco è così vero, che egli conchiude affermando: «Un assenteismo prolungato non arreca danno positivo ad alcuno.» Orbene tale è appunto la conclusione ch' io considero erronea per le osservazioni che svolsi nell' articolo precedente; e del pari credo erroneo l' asserto, che la domanda de' prodotti di esportazione da parte de' fittajoli degli assenti sia una domanda *affatto nuova*, mentre non è che un trasferimento di quella domanda, che prima rivolgevasi ai prodotti di consumo degli operai licenziati. — Soprattutto poi non posso convenire col Ricca-Salerno quando afferma che il Roscher dimostra che l' assenteismo « lunge dal sottrarre danaro al paese, promuove l' esportazione dei prodotti e *giova* al commercio interno. » Questa dimostrazione, che cercasi indarno nelle pagine del Roscher, sarebbe il meno perdonabile fra gli errori. Ed infatti è forse d' uopo ch' io ricordi all' eruditissimo mio contraddittore, che, a prescindere da ogni mutazione della domanda di lavoro in domanda di prodotti, l' assenteismo arreca un incontestabile danno al paese dell' assente, alterando a suo svantaggio la bilancia di commercio ed incarendo le sue importazioni? Certo! il paese dell' assente accresce le sue esportazioni; ma una parte di queste accresciute esportazioni non è che un semplice dono fatto al paese ove l' assente ha dimora, e dal quale il primo paese non può ora importare prodotti che mediante una spesa addizionale.

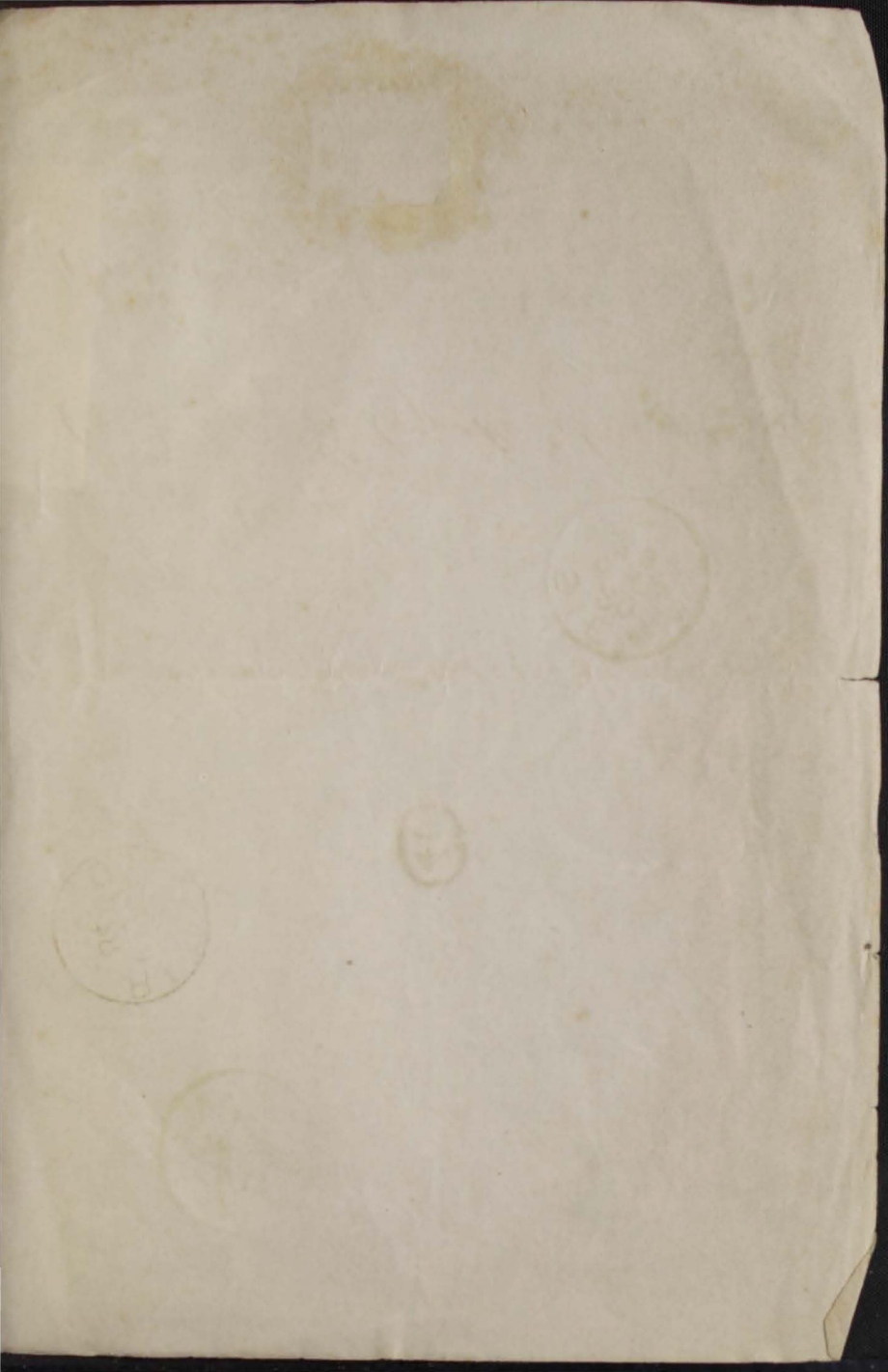
Mi basti ricordare su questo proposito al Ricca-Salerno il primo fra i *Saggi sopra alcune questioni non risolte di Economia Politica* dello St. Mill, ove la dimostrazione di quanto affermo è così ineluttabile, da costringermi ad attribuire ad un *lapsus calami* l'asserzione contraria del valente storico delle dottrine finanziarie italiane.

ACHILLE LORIA.

6280

...the ... of ...
...the ... of ...
...the ... of ...
...the ... of ...
...the ... of ...

... ..



228
Pigeon ...

Form

Unverfalscht

av. Genl. de Cayrol de Marsin

M. Ligne

